



Comune di Napoli



Regione Campania
Assessorato all'Ambiente



Provincia di Napoli
Assessorato allo Sviluppo Sostenibile



Assoc. italiana di architettura del
paesaggio



Urban land institute italy



RISANAMENTO SpA
Gruppo Zanino

SUPPORTI TECNICI



Scuola Informatica



SINDOVER



Organizzazione e design della
comunicazione

Università di Napoli "Federico II" - Facoltà di Architettura
Soprintendenza BB.AA. ed il Paesaggio di Napoli
Ordine degli Architetti P.P.C. di Napoli e Provincia



IL PAESAGGIO DELLA DISMISSIONE TRA MEMORIA E INVENZIONE

CONVEGNO INTERNAZIONALE 13 e 14 maggio 2004
Teatrino di Corte - Palazzo Reale Napoli

Comitato scientifico:

Vanna Fraticelli Luigi Picone Vito Cappiello Claudio Cajati

Comitato organizzatore:

Alessandra Forino Anna Scala

Polo delle Scienze e delle Tecnologie
Dipartimento di Progettazione Architettonica e Ambientale
Master in Architettura del Paesaggio
Corso di Perf. in Architettura dei Giardini e Assetto del Paesaggio



RISANAMENTO SpA
Gruppo Zanino

Paesaggi mediterranei

Marcella Aprile

Dalla necessità di individuare tecniche formali specifiche per il progetto di paesaggio origina la questione centrale della mia comunicazione, prima di tutto in ragione dell'obiettivo di coniugare esigenze scientifiche e didattiche nel master di 2° livello in Architettura dei giardini e progettazione del paesaggio - che prevede lo sviluppo di progetti, su commissione dai partners esterni, strettamente integrati all'attività formativa; poi, in relazione all'emanazione del nuovo Codice dei beni culturali e del paesaggio, dove si riconosce, è vero, al paesaggio il valore di 'bene', ma se ne prospetta anche la tutela con lo strumento prevalente della conservazione da attuarsi attraverso appositi piani. Parlare di conservazione a proposito di paesaggio - che è concetto astratto, ancorché costituito da elementi fisici alcuni dei quali, però, immateriali come la luce o il vento - pone molti interrogativi, cui, credo, si debba dare una risposta o provare a darla. Definire criteri e metodologie di intervento può servire a garantire, quanto meno, la qualità degli interventi e una gestione economicamente sostenibile, che il regime dei vincoli passivi - tipico del piano - non contempla. Nel mio caso - vivo e insegno a Palermo - c'è un'ulteriore difficoltà. Il ragionare intorno al paesaggio siciliano si porta dietro l'immagine, sovrapposta, di una Sicilia tutta proiettata verso un lontanissimo passato in cui il dato rilevante è quello archeologico e l'arcaismo il carattere dominante. Tanto vero che qualunque tipo di programma regionale, nazionale o europeo prevede, quasi esclusivamente, fondi per attività connesse all'archeologia o a questa riferibili: che il paesaggio siciliano si presti, in alcuni casi, a una simile lettura è vero, ma è altrettanto vero che non esaurisce quanto la Sicilia può esprimere. A ciò si aggiunge, inoltre, un'idea di 'Mediterraneo' che nell'immaginario collettivo assimila, in una unica regione omogenea e indifferenziata, i paesi rivieraschi sudeuropei, mediorientali e nordafricani, come ben si evince da *Il Mediterraneo* di Fernand Braudel pubblicato nel lontano 1985 e, per certi versi, ancora attuale. La ricerca di tipi e tecniche di progettazione del paesaggio è stata, dunque, dettata non solo da esigenze meramente accademiche, ma anche da un principio di realismo politico nel tentativo di trasformare una connotazione limitante in risorsa attiva. Per questo motivo, ho dovuto rivolgermi alla storia per cercare idee e per rintracciare argomentazioni e strumenti persuasivi.

Isole

La Sicilia è un'isola con un ampio corteggio di arcipelaghi. Questo comporta che anche le aree più interne debbano fare i conti con il mare. L'affermazione, ovvia, in realtà nulla dice dei caratteri che quel 'fare i conti' assume nel Mediterraneo.

Per capire, bisogna innanzi tutto interpretare il rapporto che le strutture fisiche, naturali e artificiali, gli insediamenti urbani e agricoli instaurano con il mare.

L'isola maggiore è, nelle linee generali, attraversata in direzione E-O da sistemi montani e vallivi e da una rete più minuta di fiumare con prevalente giacitura N-S, all'incirca ortogonali alle coste.

pag. prec.

Sicilia occidentale, struttura fisica.
Sistemi collinari complessi individuano tre valli principali che attraversano l'isola in senso longitudinale, cui sono associati sistemi vallivi di minori dimensioni. Nella parte occidentale, oltre alla Val di Mazara, ha avuto importanza nel tempo la Valle del Belice, controllata a Sud da Selinunte, a Nord da Segesta. A questi due originari insediamenti, si sono aggiunti altri centri lungo l'intero tracciato.

Struttura insediativa agricola.
La campagna non è abitata; sono presenti solo due tipi di costruzioni, piccoli capanni per gli attrezzi o grandi fattorie fortificate (bagli). Recenti edificazioni lungo le principali vie di collegamento tra i centri abitati.

Questi sistemi hanno determinato, nel tempo, i modi della diffusione della popolazione all'interno dell'isola e quelli della scelta dei siti più adatti all'edificazione, soprattutto, in termini di controllo del territorio e delle vie d'accesso marine e terrestri (anche oggi, la grande viabilità regionale percorre gli stessi tracciati, quelli di 'minor resistenza'). Sicché la città - dagli insediamenti più antichi fino ai primi decenni del XX secolo e con poche eccezioni - si è 'annidata' sulle pendici collinari alla 'vista' del mare delle valli e delle altre città, mentre gli 'scivolamenti' delle periferie verso la costa sono storia recente. In generale, il modello di organizzazione prevede un asse privilegiato con il ruolo di connettere mare e monte e di intercettare gli spazi pubblici più rappresentativi. Lo stesso asse ordina il paesaggio, inglobando nella città elementi fisici (naturali e artificiali) anche molto lontani, secondo precise prospettive accelerate o rallentate in ragione della forma del suolo. L'avvistamento reciproco dei nuclei urbani individua sistemi di paesaggio basati sulla triangolazione tra punti cospicui.

In una campagna poco abitata i bagli, vere e proprie fattorie-fortezze, rispondono alla stessa logica. Lungo la costa, torri di guardia o di segnalazione, tonnare, monti isolati, poche città fortificate.

In altri termini, la 'regione' individuata dal rapporto tra il 'punto di vista' (che è origine dell'osservazione) e la 'linea d'orizzonte' (che è limite fisico e concettuale) definisce un'unità relativamente omogenea, ne connota i caratteri e suggerisce i criteri per successive trasformazioni e correzioni. Altrettanto accade se la 'regione' viene individuata dal rapporto tra il 'punto di vista' e alcuni 'elementi cospicui' che stanno tra di loro secondo relazioni topologiche.

Al modificarsi del punto di vista cambiano le condizioni, cambiano i riferimenti, cambia cioè la linea d'orizzonte o la 'triangolazione' tra gli elementi cospicui, cambia il paesaggio.

Di fatto, il rapporto con il mare, in generale, è stato ed è tutt'ora difficile. Lungo la linea di costa sono stati costruiti: agglomerati



Salemi



Monreale

Erice

Sicilia occidentale, strutture urbane.
Compattezza del tessuto urbano e localizzazione in luoghi strategici per il controllo del territorio.

Insediamenti vallivi e costieri recenti.





Pizzo Cofano (Trapani).



Mon Gerbino (Bagheria).

Strutture costiere naturali.



Saline (Trapani).



Tonnara (Scopello).

Strutture costiere produttive.



Castellammare del Golfo.



Solanto, città romana.

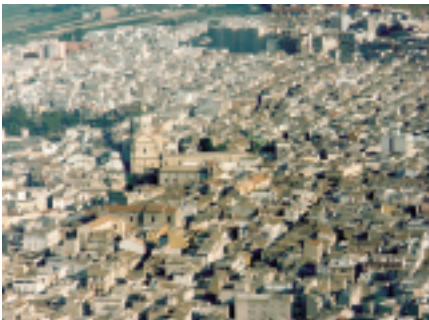
Strutture costiere di difesa.



Strutture costiere recenti.



Strutture urbane, Alcamo.
Planimetria del sito e pianta della città.



Strutture urbane, Alcamo.
Si trova, in linea d'aria, a breve distanza dal mare, con il quale intrattiene relazioni puramente visive: l'orizzonte marino è sfondo della prospettiva del corso principale e di quelle, acceleratissime, delle traverse tracciate lungo le linee di massima pendenza.

industriali (spesso non finiti o mai attivati); seconde e terze case unifamiliari (nella quasi totalità abusive) e, laddove esistevano, strutture urbane costiere consolidate o attrezzature e servizi (legati al mare e tuttavia orientati contro l'acqua) o strade carrabili e ferrate. Città e campagne della Sicilia sono collinari; il paesaggio è collinare; il mare è orizzonte lontano.

Gli stessi parchi archeologici testimoniano del radicamento di una tradizione che attraversa tutta la storia millenaria dell'isola e che ha delineato paesaggi - costruiti dal suolo, dai segni delle vie di collegamento e da grandi 'reperi' - in cui prevale l'oggetto (grande quanto si vuole, ma isolato) e le sue relazioni con altri oggetti separati, anche, da distanze ragguardevoli.

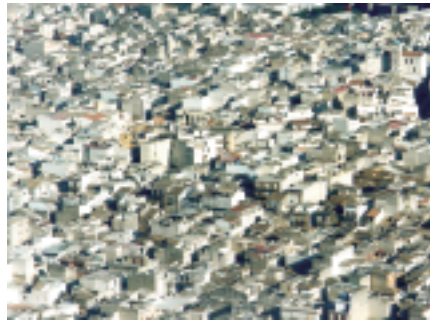
E fanno parte dei grandi reperi anche i picchi, isolati e spogli di vegetazione che il sistema montuoso settentrionale ha abbandonato, periodicamente, sull'acqua.

Due esempi.

La città di Alcamo, in provincia di Trapani, giace ai piedi del monte Bonifato, su un pianoro a forma di sella di cavallo proteso, come una penisola, verso la valle e il mare.

Nasce da un avamposto arabo - Manzil Alqamah - di controllo e difesa. Sta su una sella, compresa tra il castello dei conti di Modica e quello di Cala Tubo, in una posizione strategica rispetto alle principali vie di collegamento dell'isola, come testimoniano, già nel XII secolo, il resoconto di viaggio di Ibn Giubair e le annotazioni del geografo Idrisi. La localizzazione è, dunque, legata a una chiara strategia territoriale che coincide con una precisa strategia politica e, naturalmente, con la forma del territorio.

Il corso principale - sia nel tratto più antico che in quello seicentesco - segue l'andamento della sella e, attraverso la giacitura e la pendenza del



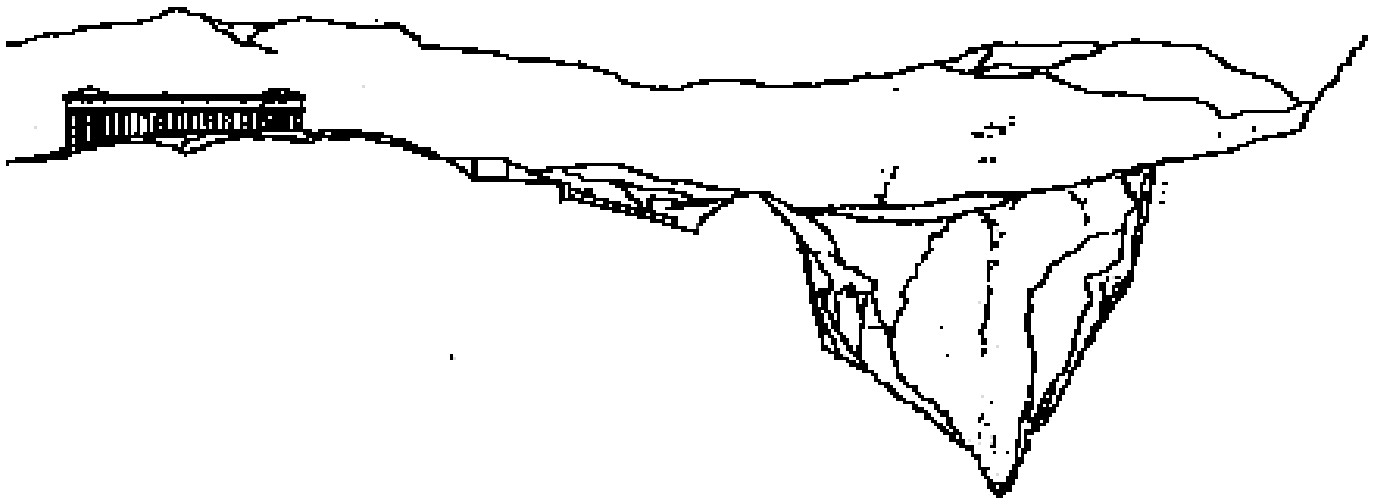
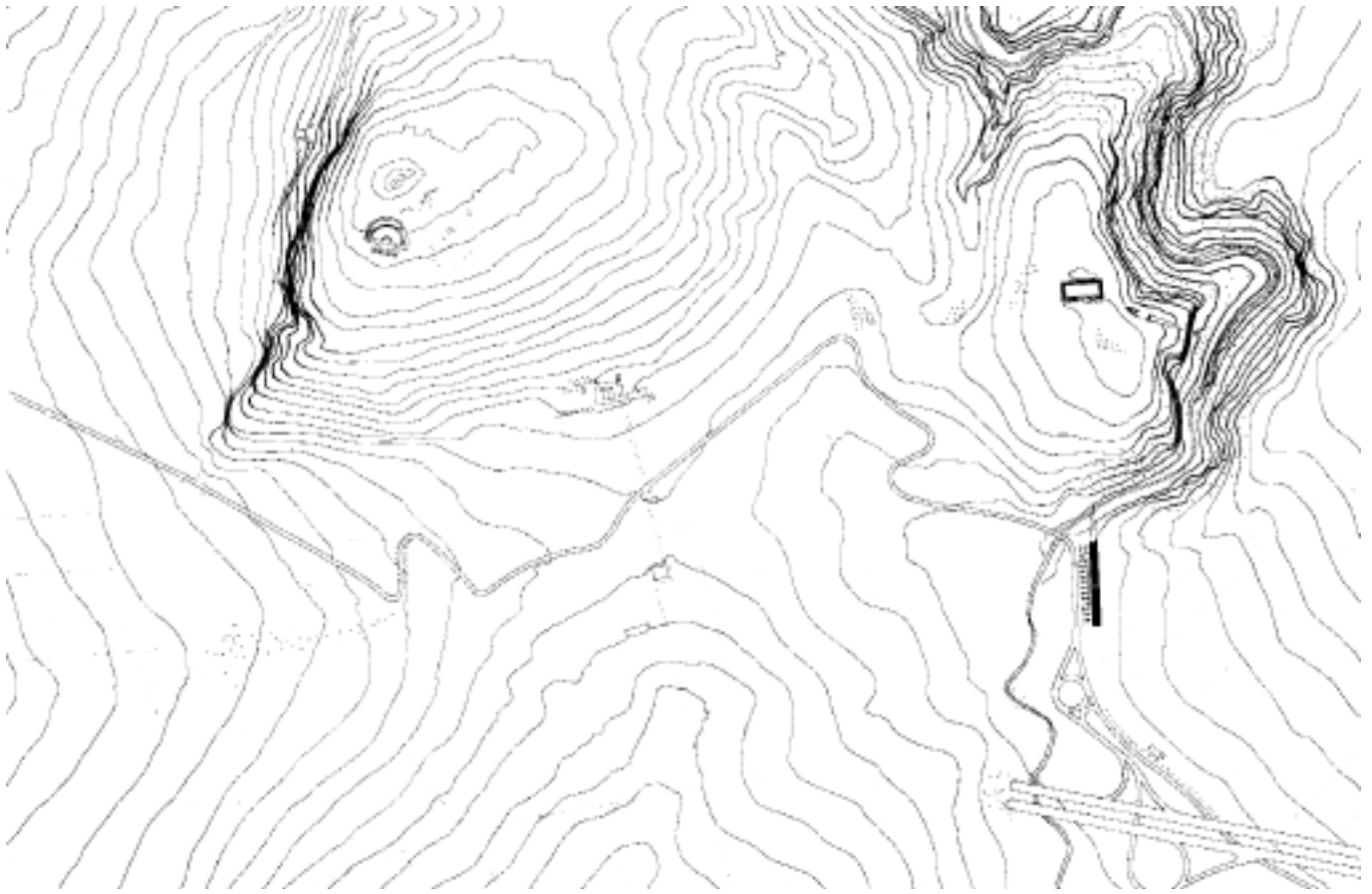
suo asse longitudinale, indica quale grande attenzione fosse posta nei confronti di quanto si trovasse al di là delle 'mura' urbane.

Infatti, questa via sta sul collegamento virtuale tra Palermo e Trapani, in direzione E-O, a sottolineare la posizione baricentrica di Alcamo tra queste due città.

Il corso attraversa i principali spazi pubblici e ordina l'intero insediamento e scende con continuità da ovest verso est, fino a circa metà del centro antico, dove intercetta l'altro asse N-S, congiungimento ideale di Monte Bonifato e mare e direttrice principale di avvistamento dal castello verso la valle e il mare.

Da qui in poi, va in contropendenza, sicché l'orizzonte lontano, visibile fino a quel momento, si riduce alla scala urbana per allontanarsi, di nuovo, oltre la porta Palermo.

Le traverse hanno una sezione molto ridotta rispetto all'altezza dei bordi, in modo da proteggere dal vento e dal sole; sono ortogonali al corso in direzione N-S e notevolmente pendenti, con l'effetto di offrire - a chi cammini lungo la via principale - lo spettacolo contemporaneo del monte e del mare, inquadrati nella stretta cornice degli edifici e in



Strutture urbane, Segesta.
Un insediamento arroccato su due colli, circondati da un profondo vallone.
La città vera e propria sta sul colle più alto e domina la vallata sottostante, fino al mare.



piena luce rispetto all'ombra delle strade.

Il monte Bonifato (illuminato di luce radente o da dietro) incombe dunque sull'abitato, mentre il mare brilla sul fondo di un cannocchiale prospettico, buio e fortemente accelerato.

Segesta è sufficientemente nota dal punto di vista archeologico perché serva descriverla. Resta, tuttavia, sconosciuto ai più il suo comprensorio e, soprattutto, il sofisticato sistema di relazioni che intercorrono tra il teatro (si trovava dentro la città, sul promontorio più alta), il tempio (fuori dalla città sul promontorio più basso) e il profondo vallone che circonda i due colli e di tutto questo con il territorio circostante inciso e misurato da tracciati vecchi e nuovi; rapporto che da contezza non solo della grande sapienza insediativa, ma anche dei valori simbolici attribuiti sia alla natura che ai manufatti umani. Per alcuni archeologi il tempio era, forse, un recinto sacro legato alle divinità della luce sull'orlo di una profonda forra dedicata agli dei dell'ombra. L'aver escluso questo rapporto, l'aver escluso la scala del paesaggio dal parco archeologico ha certamente diminuito comprensione e fascino del luogo.

Le immagini di Cefalù, città sul mare, forniscono un buon compendio di quanto prima esposto: è presente un forte elemento naturale costiero - la Rocca - un elemento artificiale di pari importanza - la cattedrale - e il sistema degli isolati organizzati da un asse che collega monte/mare.

Le stampe qui presentate compongono una immagine in cui Rocca e cattedrale sono punti cospicui del paesaggio.

Tuttavia, l'esempio più chiaro delle tipologie individuate rimane il

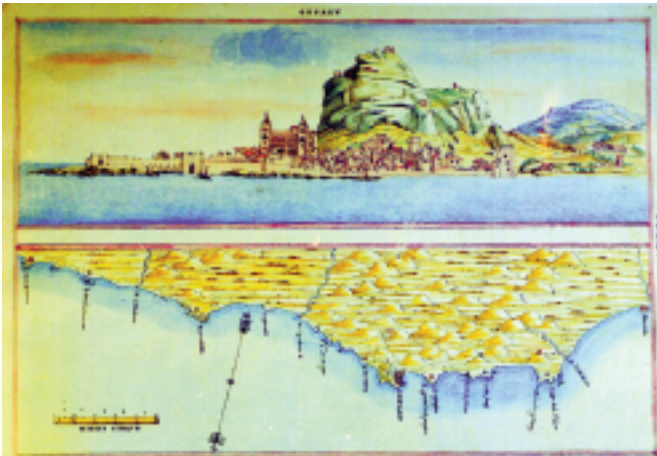
Strutture urbane, Segesta
Localizzazione del tempio fuori le mura
e della città.

Gli ambiti intercettati dalla città.





Strutture urbane. Segesta.
Avvicinamento alla città.
I segni dei sistemi infrastrutturale e agricolo.

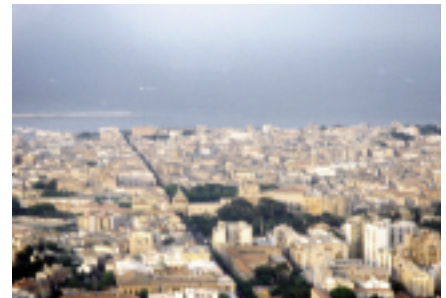


Strutture costiere, Cefalù.
 La città si sviluppa ai piedi di un colle isolato sul mare.
 Il rapporto della città con il mare è puramente ottico: è mediato dal corso.
 Non esiste una via lungomare.

Vedute aeree.

T. Spannocchi, *Veduta di Cefalù*, 1578.
 G. Merelli, *Veduta di Cefalù*, 1677.

capoluogo dell'isola, nel quale principio insediativo e dispositivo di paesaggio coincidono in maniera perfetta.
 La Palermo punica sorgeva su un promontorio circondato da due fiumi, alla cui foce l'acqua dolce si mescolava alla salmastra in un acquitrino. Ne parlo perché là fu costruito e sperimentato un 'dispositivo di paesaggio' che originava dal sistema insediativo e che prevedeva la presenza di un elemento naturale forte alla fine di una fuga prospettica; e perché, ancora, quel dispositivo - che ritroviamo per esempio anche a Selinunte - ha costituito modello di riferimento per tutta l'area di cultura fenicia dell'isola. Palermo guardava il mare 'a distanza di sicurezza' e dall'alto, ma l'asse del Cassaro bisecava longitudinalmente il suo compatissimo tessuto, in direzione Est-Ovest, mettendola in rapporto con i monti e con l'orizzonte marino. Tale carattere, che ha connotato il paesaggio della città, è stato sottolineato, nella seconda metà del XIX secolo, dalla rettificazione e dal prolungamento del Cassaro (via Toledo, poi corso Vittorio Emanuele), in un piano inclinato a pendenza costante, che introduce nella città una dimensione di grande astrattezza: la rocca di Monreale e la linea del mare si 'muovono' agli estremi dell'asse, seguendo il cammino dell'osservatore tra due fronti continui di palazzi, variamente lambiti dal sole. E lo si ritrova, analogamente definito, anche lungo i tracciati viari in direzione Nord-Sud dalla prima espansione extramuraria fino alla periferia contemporanea.
 Persino negli impianti agricoli a nord della piana di Palermo - dove tra il 1600 e il 1700 furono costruite una serie di dimore patrizie legate alle coltivazioni o al collezionismo botanico - si ritrova un asse ottico che tiene insieme ingresso viale d'accesso casa giardino e, in questo caso, due monti (Pellegrino e Billiemi).
 Ancora, nel quartiere IACP, progettato negli anni Settanta da Vittorio Gregotti, dove le modalità del rapporto tra costruzioni ed elementi



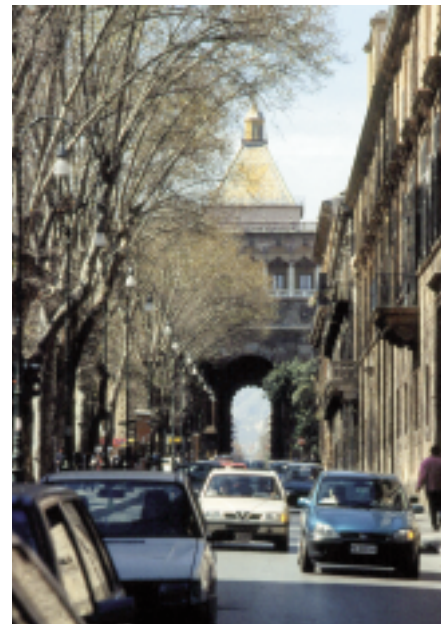
Schema e viste esterne della città alta.

Carta e profilo seconda metà '800.

Porta Felice, a est sul mare.

Vedute di corso Vittorio Emanuele da mare e da monte.

Vedute di corso Vittorio Emanuele verso monte.





naturali sono - è certo - diverse ma dello stesso segno. Tuttavia, alcune discariche autorizzate dinanzi ai bastioni del centro storico e lungo la strada costiera (rispettivamente nel secondo dopoguerra e negli anni Cinquanta) e una serie di costruzioni più o meno legate al porto hanno compromesso, senza sostituirlo con altro, quel legame con il mare - labile ma chiaro - che era durato fino ai primi decenni del secolo scorso.

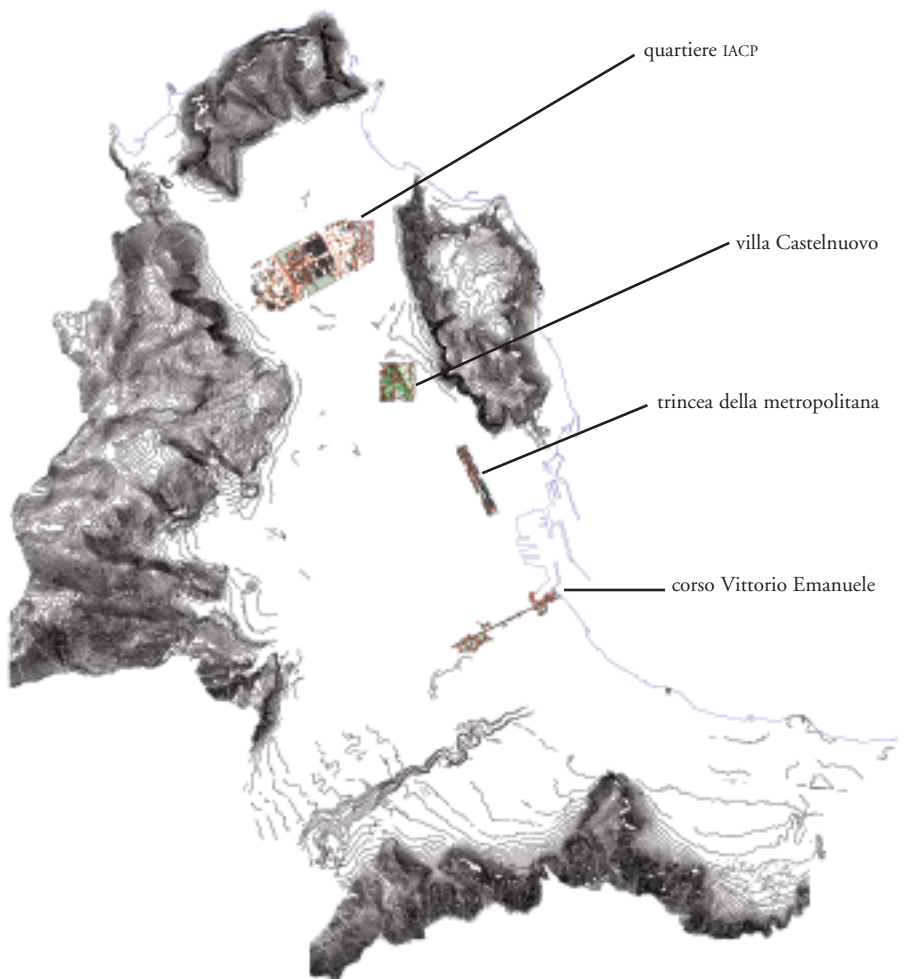
Ci troviamo, dunque, di fronte a una città di costa a che solo alla scala del paesaggio instaura relazioni con la 'natura' e, in particolare, con il mare; che ha dimostrato di saper utilizzare con finezza una struttura orografica complessa e una straordinaria luce perché collaborassero nella costruzione della sua identità; che, inoltre, possiede un elevato potenziale paesaggistico in ragione di una sua connaturata discontinuità (presenza di molte aree 'vuote' o di minima resistenza anche interne al centro storico e non sempre esito di diradamento o di abbandono).



Villa Castelnuovo ai Colli.

Vedute di corso Vittorio Emanuele verso mare.





Quartiere IACP.

Trincea della metropolitana.

Fiume Oreto e stazione Loli.



Veduta aerea di Palermo verso Nord.
Localizzazione dei luoghi descritti.



Coste

Trapani è una delle poche città costiere siciliane che istituiscono un vero rapporto con il mare; ed è anche una città di 'pianura'.

Trovandosi su una sottile penisola, che divide il monte ericino dalle saline, è tutta proiettata sull'acqua; lo stesso porto ne fa parte integrante: sono il banchinamento e i moli a definire il bordo della città. L'impianto urbano è regolato da un viale con giacitura e-o, che si snoda lungo la penisola ed è origine di una rete viaria secondaria, ortogonale e a sezione minore, le cui prospettive si concludono quasi sempre con lo sfondo del mare, le cui facciate sono illuminate da luce radente o coassiale.

A ovest, al di là di un braccio di mare di poche miglia, l'arcipelago delle Egadi fonde il suo profilo con la linea d'orizzonte.

A sud-est, la vetta del Monte Erice - spesso nascosta da un denso strato di nuvole - si proietta sull'abitato e conclude il sistema montuoso che si sviluppa lungo l'intera costa settentrionale della Sicilia.

Da Trapani fino a Marsala la costa è bassa, acquitrinosa; la vegetazione

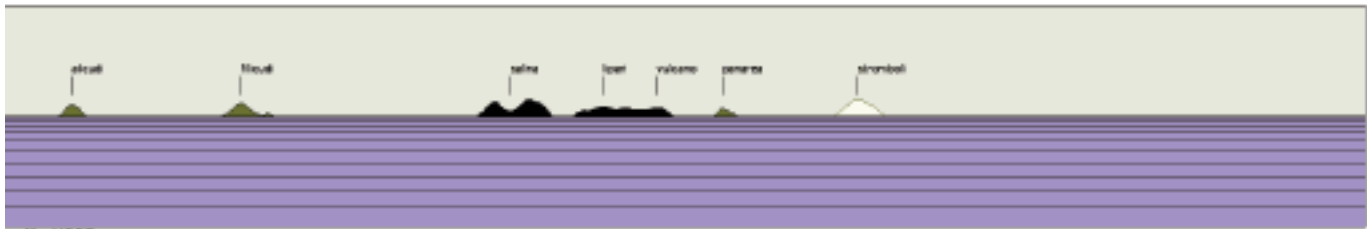


(fatta eccezione per le coltivazioni) è rada a causa dei venti che spirano costantemente dai quadranti occidentali. Ma gli elementi più straordinari di questo paesaggio sono la luce e le saline, che contribuiscono entrambe a caratterizzare un territorio unico, nel suo genere, in tutta l'isola.

La luce solare - tale è per gran parte delle terre che si affacciano sul canale di Sicilia - ha una prevalente emissione sulle bande dell'arancio e del rosso, per cui qualunque manufatto lapideo assume una colorazione analoga, con il contributo non secondario delle calcareniti e delle arenarie (molto chiare e compatte le prime, arancio-bruno e scabre le seconde) cavate in questi luoghi e diffusamente usate nelle costruzioni sotto forma di conci o di inerti per gli intonaci.

Le saline - con le vasche e i camminamenti - 'disegnano l'acqua' secondo un'orditura dettata dalle tecniche di produzione e riflettono variamente luce uomini e cose secondo il grado di salinità. Lo stesso motivo provoca variazioni nel colore dei bacini: percorrendo la strada costiera verso sud si cammina dentro un insieme di piani policromi, da un lato le campiture delle coltivazioni agricole e dall'altro quelle delle saline, fino a raggiungere gli stagni dove il colore dell'acqua muta ancora. Una striscia sottile di terra, tra saline stagni e mare, marca un ulteriore confine tra acque diverse per consistenza colore e superficie. Gli elementi naturali sembrerebbero prevalere su quelli artificiali, ma è dato apparente: un'unica materia, l'acqua salmastra, viene costretta a riflettere la luce solare secondo emissioni impossibili per il mare, dal bruno, al rosa, al bianco candido. Il vento, che non riesce a increspare l'acqua densa delle saline, è rivelato dai vecchi mulini di pompaggio dell'acqua.

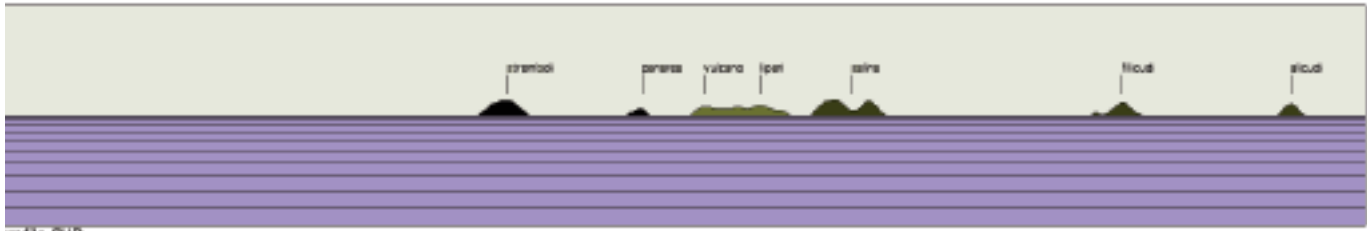
I cumuli di sale, protetti da coppi, sono - insieme ai mulini - gli unici oggetti tridimensionali di un paesaggio bidimensionale, i cui limiti sono affidati alle colline lontane e all'orizzonte marino.



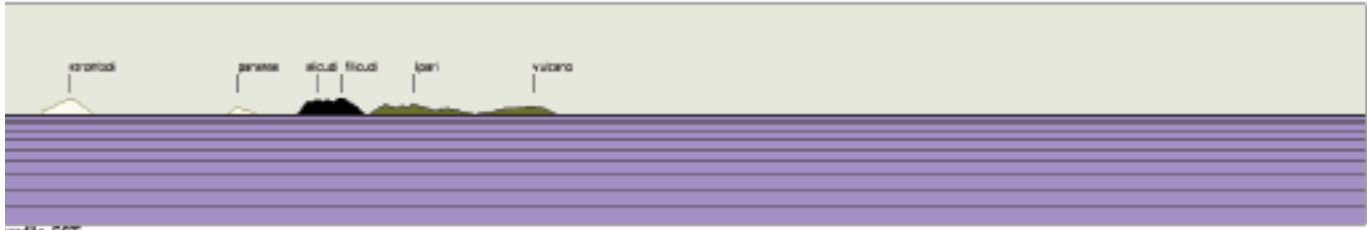
profilo NORD



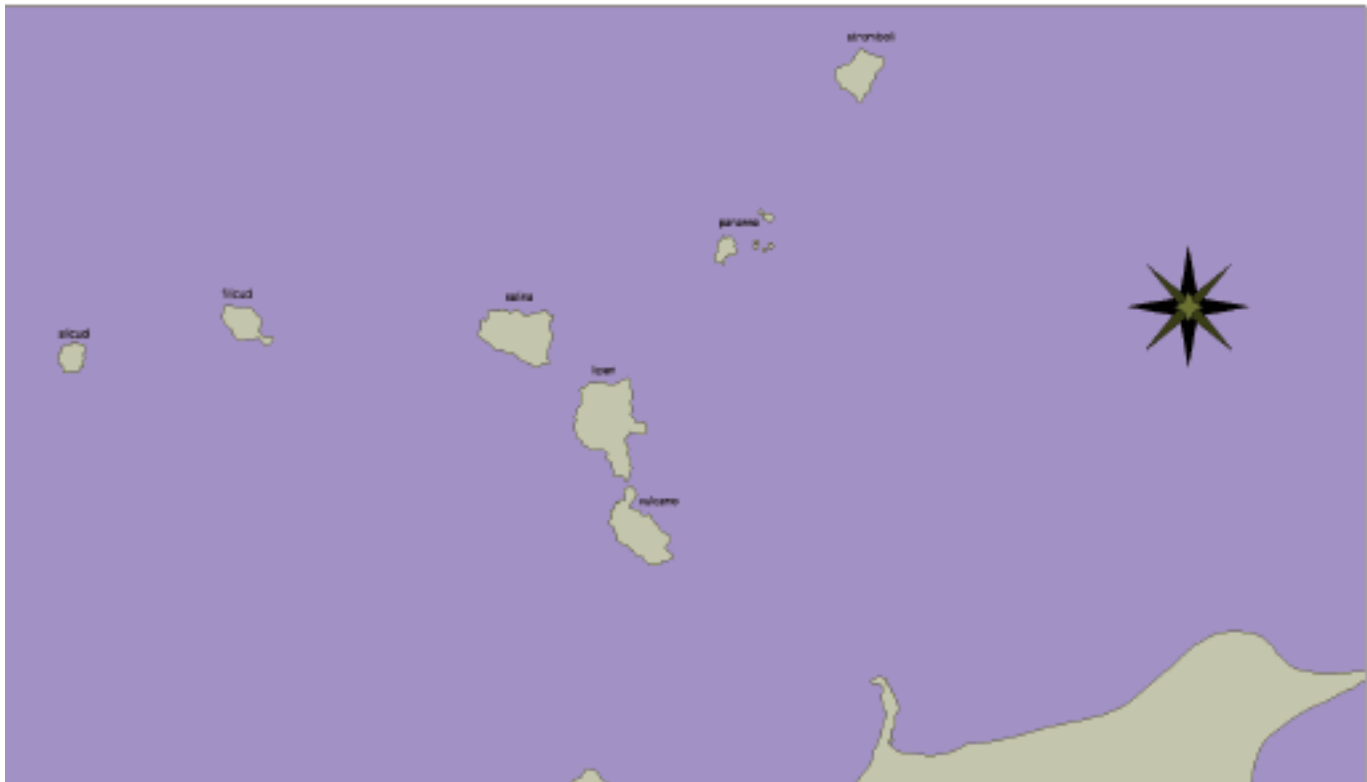
profilo OVEST



profilo SUD



profilo EST



L'arcipelago delle Eolie.



Alicudi e Filicudi.



Salina.

Gli arcipelaghi partecipano della stessa cultura insediativa che si è precedentemente delineata; anzi, il loro maggiore isolamento ha fatto sì che certi caratteri persistano e che siano ancora riscontrabili a tutte le scale, da quella minuta della casa a quella del paesaggio.

Le Eolie si trovano al traverso di capo Milazzo, in Sicilia, e a largo di capo Vaticano, in Calabria. Sebbene tutte siano di origine vulcanica, hanno caratteristiche morfologiche che le rendono univocamente riconoscibili. E il carattere comune più significativo deriva loro dall'essere un arcipelago e, quindi, dalla possibilità - alla corta e alla lunga distanza - di accorparsi e separarsi, confondersi e distinguersi, apparire e scomparire in ragione dei diversi punti di vista, della trasparenza dell'aria al variare delle stagioni; sullo sfondo il profilo della costa siciliana e la mole dell'Etna visibile, talvolta, anche al di sopra di banchi di nuvole o di foschie basse.

La predominanza dei venti dai quadranti nord-occidentali ha fatto sì che i paesi e le case sparse siano stati costruiti, in larghissima parte, sui versanti ridossati o all'interno di conche o di piccole valli: quasi mai in riva al mare (le Eolie, come la maggioranza delle isole mediterranee, sono state abitate fino agli anni Cinquanta del Novecento da agricoltori).

E, tuttavia, ciascuna casa (si parla in questo momento delle case sparse, le più numerose nell'arcipelago) rivolge sempre il fronte verso il mare, rendendolo riconoscibile dal coronamento e dalle paraste, dai campi di colore a calce (sui toni del giallo, dell'azzurro e del rosa), dal pergolato, dalle uniche aperture.

I muri perimetrali, in pietrame informe, sono intonacati in maniera sommaria a meno di quelli che vanno a formare il fronte principale e, raramente, un secondo fronte su strada.

La copertura, piana, è predisposta per raccogliere l'acqua piovana con



Panarea e Stromboli.

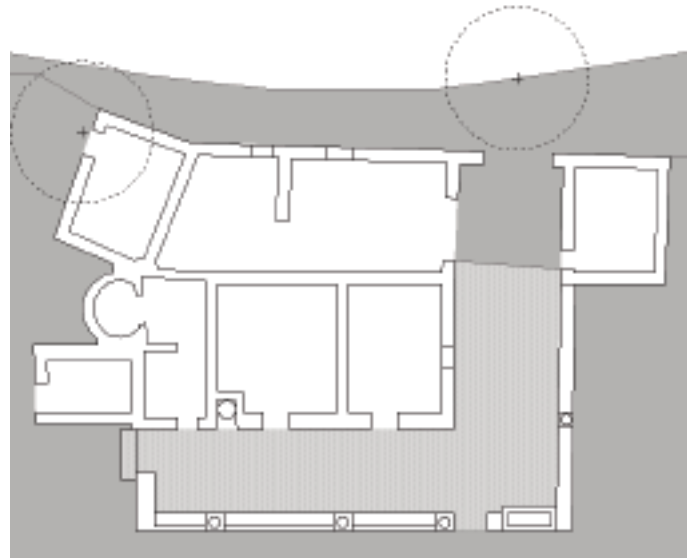
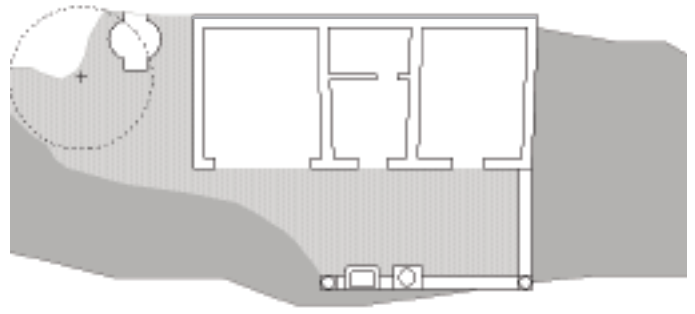
Lipari e Vulcano.

L'Etna vista da Vulcano.

sofisticati sistemi di immisione in cisterne sotterranee.

Il pergolato, di canne e travi con rampicante a foglia cedua, ha il ruolo di controllare il microclima della casa fornendo ombra in estate e lasciando penetrare il sole in inverno; funge da tramite tra gli ambienti coperti; protegge l'imboccatura della cisterna; individua, infine, una sorta di spazio semipubblico interposto tra abitazione e strada.

La casa, di solito arroccata su un pendio molto acclive, sta su basamento che raccorda quote e accesso dalla strada, con la stessa



Case unifamiliari eoliane.

tecnica con cui veniva terrazzato il suolo per predisporlo alle coltivazioni. Alicudi e Filicudi, prive di aree pianeggianti, hanno un sistema di terrazzamenti così esteso da esserne modificate nel profilo. Le coltivazioni sono basse; gli alberi di medio e alto fusto rari; il suolo è scuro e roccioso; la luce solare intensa: il mare e i venti fanno da protagonisti nella determinazione di paesaggi in cui la singola isola vale in quanto forma totale e assoluta e in quanto parte di un insieme; e sono, ancora, i protagonisti dei paesaggi che case e suolo delineano all'interno di ciascuna isola.

Si tratta di paesaggi che mantengono caratteri primordiali, nonostante gli evidenti segni della contemporaneità, a causa delle attività vulcaniche ancora in atto (eruzioni, fumarole solfuree terrestri e marine) e delle tracce di attività vulcaniche antiche (banchi di pomice e ossidiana, crateri, sciare di lava indurita).

Le tre isole più vicine tra loro e più prossime alla costa siciliana - Vulcano, Lipari e Salina - offrono un compendio significativo delle immagini derivate sia dalle reciproche interrelazioni che dalle rispettive storie geologiche. Salina e Vulcano, separate da Lipari da esigui bracci di mare, si sommano all'isola maggiore quasi fossero un'unica terra emersa. Dalle altre isole più lontane accade il contrario: la maggiore distanza produce un'ulteriore frammentazione, emergendo dalla linea d'orizzonte soltanto le porzioni di suolo a quota maggiore.

E questo 'effetto' - doppiamente ambiguo - è visibile sia da terra che da mare in ragione dell'orientamento, della qualità della luce e della posizione dell'osservatore.

Salina è formata da due rilievi collegati da una sella; ha due approdi,

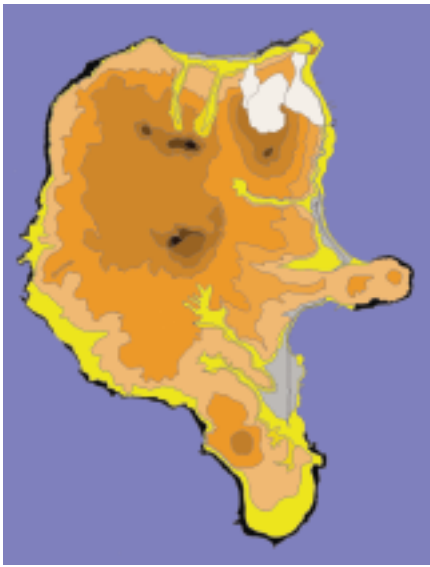


Vulcano vista da Lipari, acquerello di Jean Houel 1775-79.

sul versante più ridossato, intorno ai quali si è concentrata un'edilizia recente. Sono le due cime, le più alte dell'intero arcipelago, e il colore delle coltivazioni a caratterizzarne la forma.

Vulcano è formata da due coni, diversi per dimensione, che separano i golfi di ponente e levante, l'uno sedime di sabbie nere e cristalline, l'altro luogo di emissione di fanghi e di fumigazioni. Il cratere principale è un vero e proprio deposito di detriti e di rocce brune e giallastre.

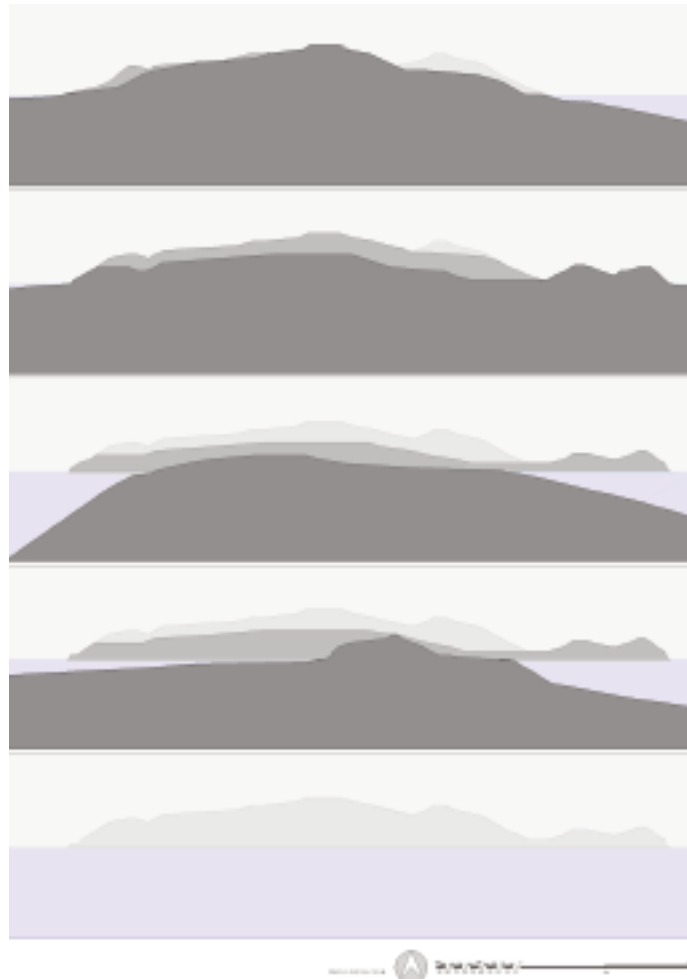
Lipari è l'isola della pomice e dell'ossidiana, due materiali di identica composizione chimica e diametralmente opposti, che, intimamente mescolati, ne occupano il quadrante nordorientale: la prima è bianca leggera e opaca; la seconda è nera pesante e vetrosa; entrambe hanno costituito, dalla preistoria a oggi, le principali - se non le uniche -



Morfologia di Lipari

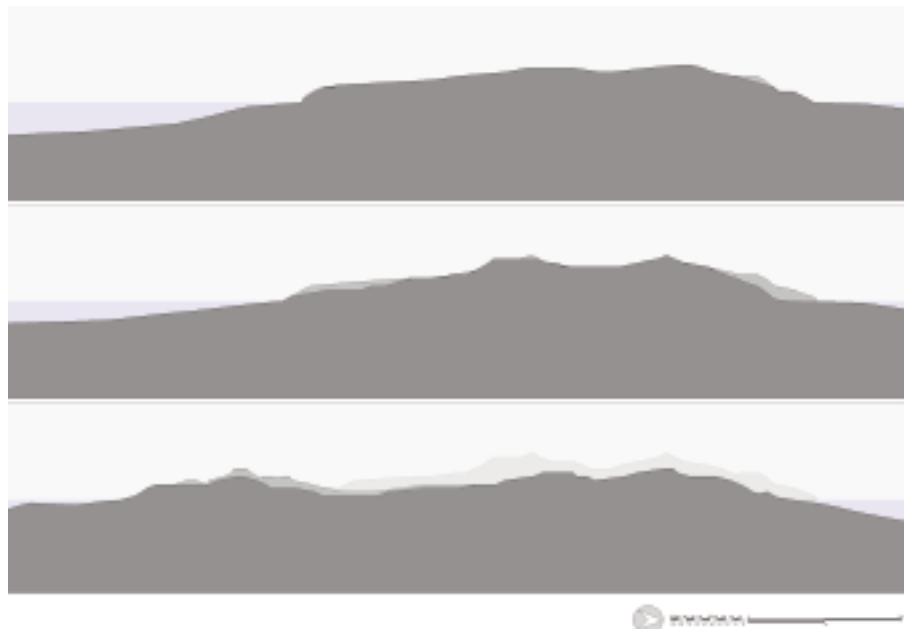
La costa occidentale, più battuta dai venti, è inabitabile e non presenta punti di approdo. Gli insediamenti si trovano a Oriente e a Nord sul canale di Salina.

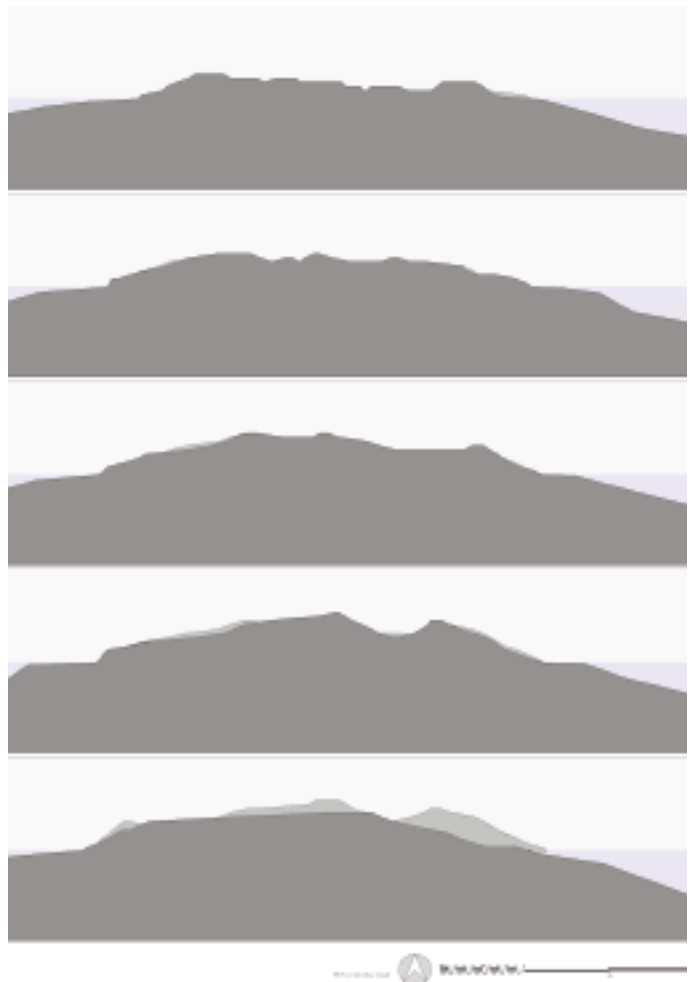
Il primo insediamento dell'isola risale al Neolitico medio (4500/4000 a.C.). Le popolazioni preistoriche occuparono l'attuale area del castello ("la civita") e produssero un fiorente commercio in attrezzi di ossidiana.



Sezioni trasversali E-O.

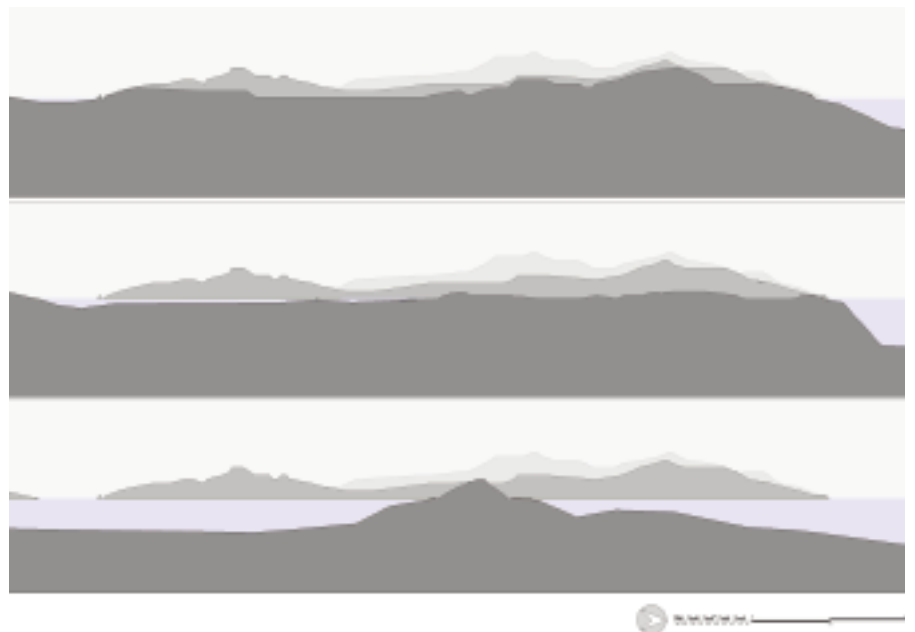
Sezioni longitudinali N-S.





Sezioni trasversali E-O.

Sezioni longitudinali N-S.





Contrada Pomiciazzo.
Una casa di contrada Pomiciazzo.



risorse economiche degli abitanti. Qui si sono accumulate, nel tempo, le tracce visibili delle popolazioni arcaiche che occupavano, soprattutto, i quadranti orientali e poche aree interne di altopiano, abbandonando alla violenza del mare e del vento i quadranti occidentali.

Lipari ha una forma relativamente compatta, a meno di due penisole rimarchevoli a meridione e a levante. Tuttavia gran parte della costa, a picco sul mare, è arricchita da faraglioni e grossi scogli - appena affioranti o completamente emersi (caratteristica questa comune a tutto l'arcipelago) - sicchè i canali che separano Salina e, soprattutto, Vulcano apparirebbero come bracci di mare interni se non fosse per il colore e la superficie delle acque, mutevoli in ragione della batimetria e delle correnti. Di contro è sempre possibile, alle quote intermedie, che Salina e Vulcano diventino parte integrante dell'isola maggiore.

Tutto questo, come si è già detto, contribuisce a rendere ambiguo il limite tra ciascuna delle tre isole e ad arricchire il paesaggio di 'effetti' memorabili.

Una rocca di diorite forma una tozza e larga penisola che divide le due 'marine'. Sede degli insediamenti preistorici, è stata trasformata in epoca medioevale in una fortezza e nel luogo degli edifici istituzionali - una vera e propria acropoli.

Il paese, in origine arroccato sulla selletta ai piedi della rocca, si allunga nelle sue propagini moderne verso le marine; case di campagna sparse e piccolissimi borghi agricoli si trovano su tutto l'altopiano interno.

L'edificazione lungo costa è recente. Infatti, il nucleo storico del paese sta ai piedi della rocca, verso l'interno, e gli edifici dentro la fortezza





volgono il retro al mare mentre orientano il fronte verso l'abitato. Tutt'ora i versanti occidentali sono pressoché disabitati. Una particolare attenzione va rivolta al 'castello' - o 'civita' così li viene chiamata l'acropoli - come generatore di paesaggi sia da protagonista che come punto di avvistamento verso...

È sede di un considerevole numero di chiese. La più significativa è la grande cattedrale, costruita nel xv secolo su una precedente normanna: l'abside sta contro il mare e da lontano appare come una torre, l'unica apparente costruzione di difesa poiché la fortificazione si distingue con difficoltà dal suo basamento naturale; la facciata, rivolta verso il paese, esorbita di un buon terzo l'altezza massima della fabbrica e conclude la ripida prospettiva di una larga cordonata fendente, alla lettera, le mura cinquecentesche.

Ma questa non è l'unica via d'accesso. In verità, la più antica parte dalla piazza del Municipio e si sviluppa all'interno della stessa fortificazione sul versante settentrionale: una galleria, stretta e buia, con una sola grande finestra aperta a mezza costa da cui si potevano controllare l'approdo di marina lunga e le provenienze terrestri dal Monte Rosa.

L'insieme 'cattedrale-fortificazione-cordonata', dal nucleo antico del paese, è visibile solo in un punto e a distanza molto ravvicinata. La cinta è visibile per parti: da scure e strette traverse; da marina corta senza che affiorino altre costruzioni oltre il suo coronamento; dal versante opposto contro lo sfondo del mare, da un punto di vista da cui il muro in quanto tale si annulla assimilandosi a una sostruzione.

Vedute del 'castello' (anche *pag. prec.*).

Le cave di pomice.

Una casa di contrada Pomiciazzo.

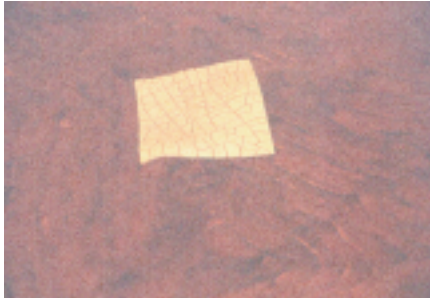




Il cretto di Alberto Burri (1984/93)

È, a oggi, l'opera d'arte contemporanea più estesa, 12 ettari (300x400 metri di lato), una colata di cemento bianco che compatta le macerie del vecchio centro di Gibellina, ricostruita 15 Km più a valle, dopo le distruzioni del terremoto del 1968.

I percorsi tra i mucchi di rovine ricoperti, alti in media 1,60 ml, alludono per analogia ai percorsi delle vecchie strade.



Il cretto di Alberto Burri

Chiudo con un intervento inconsueto per l'Italia e, probabilmente per l'Europa, con un esempio interessante e significativo, il Grande Cretto di Alberto Burri costruito sui ruderi della vecchia Gibellina distrutta dal terremoto del 1968: sul sedime del paese un'opera di Land Art (di dimensioni tali da essere interamente visibile solo a grande distanza, peraltro con notevoli distorsioni, o dall'aereo) che ha profondamente modificato il tipico paesaggio agricolo collinare, introducendo, nell'ordinata trama delle coltivazioni, una tessitura astratta e straniante, eterogenea per colore per forma per consistenza materica. La luce solare vi gioca un ruolo determinante, producendo ombre scure e nette nelle crepe e forti riverberi sulla superficie bianca del cretto.

Lo mostro con l'animus di un entomologo che abbia rinvenuto un esemplare atipico, una stranezza della natura perché, al di là del fatto che lo si condivida o meno, è l'unico esempio contemporaneo che si riannoda alla lunga tradizionale propensione della Sicilia verso le grandi sperimentazioni. La Sicilia gode o soffre, da alcuni anni ormai, della presenza di un piano paesaggistico che non esisteva quando fu realizzato il cretto: quella operazione oggi, probabilmente, non si potrebbe fare.



convegno internazionale
IL PAESAGGIO DELLA DISMISSIONE TRA MEMORIA E INVENZIONE

13 maggio

Sessione antimeridiana Chairperson: **Jordi Bellmunt Chiva**

9.30
Apertura dei lavori

Introducono:

Benedetto Gravagnuolo Preside di Architettura Università di Napoli Federico II

Enrico Guglielmo Soprintendente per i BB.AA. e il Paesaggio di Napoli e Provincia

Paolo Pisciotta Presidente Ordine degli Architetti P.P.C. di Napoli e Provincia
salutò.

Rosa Russo Iervolino Sindaco del Comune di Napoli

Filippo Vinale Presidente Polo delle Scienze e delle Tecnologie

Alberto Cuomo Direttore DIP.PRO.AA. Università di Napoli Federico II

Luigi Russo Direzione Generale Risanamento & Sviluppo Napoli Spa

Marco Di Lello Assessore all'Urbanistica - Regione Campania

Amato Lamberti Presidente della Provincia di Napoli

Rocco Papa Assessore all'Urbanistica - Comune di Napoli

Interventi

11.00

Nuove estetiche ecologiche per il XXI secolo?

Udo Weilacher Hannover University

11.30

La nuova frontiera ecopolitana

Aldo Loris Rossi Università di Napoli Federico II

12.00

Il recupero delle aree portuali dismesse

Paolo Fusì Technische Universität Hamburg

12.30

Il progetto di paesaggio nelle aree costiere degradate

Vanna Fraticelli Università di Napoli Federico II

13.00 pausa

Sessione pomeridiana Chairperson: **Vanna Fraticelli**

15.00

L'esperienza della Biennale Europea del Paesaggio

Jordi Bellmunt Chiva ETSAB de Barcelona

15.30

Nuovi paradigmi ecologici

João Ferreira Nunes Studio PROAP - Lisbon

16.00

Il Kosovo: la dismissione di un paese

Luigi Picone Università di Napoli Federico II

16.30

Tra Natura e Artificio: il ridisegno delle cave dismesse

Claudio Cajati Università di Napoli Federico II

17.00

I Paesaggi dell'area metropolitana di Napoli

Guido Riano Università di Napoli Federico II

17.30

Spazi pubblici di centri minori

Vito Capiello Università di Napoli Federico II

18.00 chiusura dei lavori

14 maggio

Sessione antimeridiana Chairperson: **Ugo Carughi**

Interventi

9.30

Accettare il paesaggio del XXI secolo

Christophe Girot Chair of Landscape Architecture at the

10.00

Progetto urbano e innovazione tecnologica per il Forum 200

Elias Torres Tur Studio Lapeña/Torres - Barcelona

10.30

Paesaggi dello sfruttamento

Paola Cannavò Studio.eu - Berlin

11.00

Riconfigurare il paesaggio contemporaneo

Franco Zagari Università Mediterranea di Reggio Calabria

11.30

Paesaggi mediterranei

Marcella Aprile Università di Palermo

12.00

Altri paesaggi vedute di Arncliffe

Roberto Serino Università di Napoli Federico II

12.30

Un nuovo paesaggio per la periferia di Napoli

Paride G. Caputi Università di Napoli Federico II

13.00 pausa

Sessione pomeridiana Chairperson: **Ugo Carughi**

15.00

Giuseppe Gatto Direzione Generale Risanamento Spa

15.30

Natura industriale nella Valle Nuova dell'Emscher: l'evoluzione

Tomas Grohó IBA Emscher Park

16.00

Tecnologie innovative e archeologia industriale: il Museo del

Cinzia Abbate Rensselaer Polytechnic Institute, Troy NY (USA)

16.30 tavola rotonda

Moderatore: **Marco di Marco**

Intervengono:

Pio Baldi Direzione Generale per l'Architettura e l'Arte con

Ugo De Flavio Assessorato all'Ambiente - Regione Campania

Antonio Di Guida Assessorato allo Sviluppo Sostenibile - F

Marco Di Lello Assessorato all'Urbanistica - Regione Campania

Paride G. Caputi Assessorato alle Periferie - Comune di Napoli

Casimiro Monti Assessorato all'Ambiente - Comune di Napoli

Vanna Fraticelli Università degli Studi di Napoli Federico II

Tomas Grohó IBA Emscher Park

Amato Lamberti Presidente della Provincia di Napoli

Rocco Papa Assessorato all'Urbanistica - Comune di Napoli

Aldo Loris Rossi Università di Napoli Federico II

Raffaele Sirica Presidente del Consiglio Nazionale degli Architetti

Elias Torres Tur Studio Lapeña/Torres - Barcelona

Christophe Girot ETH Zürich

Jordi Bellmunt Chiva ETSAB Barcelona